

LA COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA NELL'ATTUALE QUADRO ECONOMICO SECONDO IL GLOBAL ATTRACTIVENESS INDEX

Rapporto ICE 2020-2021



20
21



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

ITCA 

ITALIAN TRADE AGENCY

LA COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA NELL'ATTUALE QUADRO ECONOMICO SECONDO IL GLOBAL ATTRACTIVENESS INDEX

Executive Summary

- ▶ Il Global Attractiveness Index (GAI) è un Indice che misura l'attrattività dei Paesi economie mondiali secondo quattro macro-aree: Apertura, Innovazione, Efficienza e Dotazione.
- ▶ Il GAI si differenzia da altri indici prodotti da organismi internazionali, che si servono anche di survey e questionari, perché utilizza una molteplicità di indicatori quantitativi, i Key Performance Indicators (KPIs), e tiene conto nella ponderazione della dimensione socio-economica e demografica dei Paesi.
- ▶ Nell'edizione 2020 del GAI, l'Italia si posiziona al 18° posto complessivo su 144 economie considerate, con uno score di 60,36 su 100. Il posizionamento rimane inalterato rispetto al 2019, a fronte di una lieve riduzione dello score (61,15 nel 2019).
- ▶ Negli ultimi 5 anni, la metà degli Stati europei ha perso posizioni nel ranking totale. Fra il 2015 e il 2020 solo 7 Stati europei hanno migliorato la propria attrattività.
- ▶ L'analisi dei risultati italiani nel Global Attractiveness Index permette di evidenziare punti di forza e di debolezza dell'Italia. Analizzando le quattro macro-aree considerate nella composizione dell'Indice di Posizionamento (IP), l'Italia risulta al 13° posto nel pilastro Innovazione (vs. 14° nel 2019) e al 18° in quello relativo alla Dotazione (vs. 15° nel 2019). Nel pilastro Apertura raggiunge il 23° posto (vs. 22° nel 2019) e risulta 55° in quello dell'Efficienza (vs. 50° nel 2019).
- ▶ Fra i punti di forza del Paese spiccano le capacità di innovazione: l'Italia è al 5° posto nel KPI 6 (Tasso di occupazione in settori ad alta e media tecnologia) e 7° nel KPI 9 (Numero di pubblicazioni scientifiche).
- ▶ Il principale punto di debolezza del Paese è rappresentato invece dall'efficienza, il cui indicatore più critico è quello relativo al tasso di disoccupazione, nel quale – nell'edizione 2020 – l'Italia si posiziona al 113° posto al mondo.

LA COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA NELL'ATTUALE QUADRO ECONOMICO SECONDO IL GLOBAL ATTRACTIVENESS INDEX*

Il Global Attractiveness Index 2021: anteprima

Il Global Attractiveness Index (GAI) è una piattaforma di misurazione dell'attrattività-Paese e di discussione dei fattori e delle strategie che maggiormente incidono su di essa.¹

L'obiettivo è rendere disponibile ai decisori italiani e internazionali un indice-Paese in grado di offrire una fotografia rappresentativa dell'attrattività e sostenibilità dei Paesi e, conseguentemente, fornire indicazioni affidabili a supporto delle scelte di sistema per la crescita e l'ottimizzazione dell'ambiente pro-business.²

L'edizione del Global Attractiveness Index del 2021³ introdurrà alcune importanti novità, per cogliere il momento attuale di forte trasformazione, tra cui:

- Modifiche al perimetro dei Paesi: il miglioramento delle basi dati di alcuni Paesi permette di considerare un perimetro allargato, includendo per la prima volta Bielorussia, Brunei Darussalam, Burkina Faso, Repubblica Democratica del Congo, Iraq, Niger, Togo e Uzbekistan;
- Manutenzione e aggiornamento di Indicatori già considerati nell'Indice tra cui una nuova versione dell'ICT Development Index, elaborata dal Team di The European House – Ambrosetti;
- Inserimento di nuovi Key Performance Indicator nel sotto-Indice di Sostenibilità: Gender Inequality Index, Reddito nazionale detenuto dal 10% più ricco della popolazione e Renewable energy share in the total final energy consumption;

⁽¹⁾ Redatto da The European House – Ambrosetti .

⁽²⁾ Il Global Attractiveness Index è una piattaforma di misurazione dell'attrattività-Paese costituita nel 2015 da The European House – Ambrosetti in collaborazione con alcune aziende investitrici (Philip Morris Italia, Toyota Material Handling Italia e AVIVA in Italia).

⁽³⁾ La struttura metodologica del GAI è certificata dall'Audit Statistico indipendente condotto dal Joint Research Centre della Commissione Europea, che annualmente verifica la solidità dell'impianto e la correttezza delle analisi e dei risultati.

⁽⁴⁾ L'edizione 2021 del Global Attractiveness Index, in cui il numero di Paesi monitorati sale a 148, sarà presentata il 5 settembre in occasione della 47esima edizione del Forum di The European House – Ambrosetti a Villa D'Este (Cernobbio) "Lo Scenario di oggi e di domani per le strategie competitive".

- Introduzione di un sotto-Indice previsionale, che affiancherà l'Indice di Dinamicità e quello di Sostenibilità: l'obiettivo è aggiungere al Global Attractiveness Index una chiave di lettura dell'attrattività ancora più incentrata sul medio-lungo periodo;
- L'orologio del PNRR italiano: nel capitolo dedicato all'Action Plan per l'Italia sarà inserito uno strumento di monitoraggio dell'implementazione di Next Generation EU, costruito con la medesima filosofia del Global Attractiveness Index e finalizzato a valutare gli effettivi risultati raggiunti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza in termini di esiti tangibili e concreti sul Sistema-Paese.

Risultati del Global Attractiveness Index 2020

Nell'edizione 2020 del GAI l'Italia si posiziona al 18° posto, con uno score pari a 60,36. Rispetto al 2019 il posizionamento italiano si mantiene inalterato, ma si evidenzia una riduzione dello score (61,15 nel 2019).

Di seguito (**Tabella 1**) sono presentati i risultati dell'edizione 2020 del Global Attractiveness Index.⁴ La prima colonna (GAI Rank 2020) descrive il posizionamento del Paese di riferimento e permette di fornire una proxy della sua attrattività e la seconda colonna (GAI Score 2020) indica invece il punteggio raggiunto dal Paese: mentre il ranking misura l'attrattività del Paese rispetto agli altri in classifica, lo score rappresenta il punteggio conseguito da ciascun Paese nei diversi KPI che compongono le macro-aree del Global Attractiveness Index. La terza e la quarta colonna riportano invece il ranking e lo score riferiti all'anno precedente, mentre le ultime due colonne suddividono i 144 Paesi presi in analisi secondo quattro livelli rispetto al proprio grado di dinamicità e sostenibilità: alto (verde scuro), medio (verde chiaro), basso (blu) e critico (azzurro). Nello specifico:

- la colonna dell'Indice di Dinamicità (la quinta) permette di fornire un metro di riferimento rispetto alla velocità di un Paese nel variare posizione all'interno della classifica (IP) negli ultimi 3 anni. La colonna esprime infatti la velocità della variazione complessiva dei KPI che determinano il posizionamento del Paese nel ranking;
- la colonna dell'Indice di Sostenibilità (la sesta) esprime invece il livello di un Paese rispetto al proprio grado di sostenibilità in prospettiva. Se a un Paese è associato un livello di sostenibilità critico, indicato con il colore azzurro, verosimilmente nel medio termine tenderà a perdere posizionamento nel ranking. Al contrario, un Paese con un Indice di Sostenibilità alto è più incline a consolidare il proprio posizionamento o, se presenta anche un alto grado di dinamicità, guadagnare posizioni.

⁽⁴⁾ Per una più estesa trattazione e commento dei risultati dell'Indice si rimanda al Rapporto Global Attractiveness Index 2020. Il Rapporto è liberamente consultabile alla pagina web: ambrosetti.eu/global-attractiveness-index/.

Tabella 1 - Global Attractiveness Index 2020, posizioni da 1 a 20

	GAI Rank 2020	GAI Score 2020	GAI Rank 2019	GAI Score 2019	Dinamicità 2020	Sostenibilità 2020
Germania	1	100,0	1	100,0		
USA	2	99,61	2	98,76		
Singapore	3	90,51	6	87,17		
Giappone	4	90,06	3	90,76		
UK	5	89,17	4	90,69		
Hong Kong	6	87,89	5	89,21		
Cina	7	82,13	8	81,23		
Canada	8	80,75	10	80,11		
Corea del Sud	9	80,06	9	80,63		
Paesi Bassi	10	79,86	11	75,00		
Francia	11	78,05	7	82,13		
Australia	12	73,95	12	74,47		
Emirati Arabi	13	69,89	15	64,90		
Svizzera	14	68,11	13	70,50		
Irlanda	15	66,07	17	61,77		
Austria	16	64,73	14	65,91		
Danimarca	17	63,73	16	64,20		
Italia	18	60,36	18	61,15		
Belgio	19	60,24	20	60,10		
Qatar	20	59,91	24	58,57		

50%
degli Stati europei
ha perso posizioni
nel ranking totale

Un ulteriore elemento di attenzione con riferimento alla situazione italiana riguarda la lontananza rispetto ai Paesi che la precedono in classifica e la vicinanza rispetto a coloro che la seguono. Se la Danimarca, al 17° posto, presenta uno score pari a 63,73 (vs. 60,36 dell'Italia), il Belgio, al 19° posto, raggiunge un punteggio pari a 60,24. Nel triennio 2017-2020, inoltre, il gap con i Paesi "inseguitori" si è ridotto, mentre si è allargata la distanza rispetto ad alcuni dei Paesi che ci precedono.

Il fenomeno non riguarda solo l'Italia, ma è bensì strutturale a livello europeo. Nel 2020, la Spagna è uscita dalla top 25 (26° posto nella classifica 2020 vs. 22° al 2019) e la Francia ha perso quattro posizioni rispetto allo scorso anno, scendendo dal 7° all'11° posto. Tale variazione sta consolidando un trend che si osserva da diversi anni: nell'ultimo quinquennio è emersa una progressiva perdita di attrattività da parte dell'Unione Europea. In questo lasso di tempo, il 50% degli Stati europei ha perso posizioni nel ranking totale e un ulteriore 25% è, inoltre, rappresentato da Paesi che hanno mantenuto invariata la propria posizione. Fra il 2015 e il 2020 solo 7 Stati europei hanno migliorato la propria attrattività.

Tale evidenza è confermata anche da metriche quantitative: nel 2009 i Paesi europei attraevano il 43,7% degli Investimenti Diretti Esteri complessivi, percentuale che si riduce al 30,7% nel 2019. Non è l'unica evidenza: un altro aspetto – forse meno impattante a livello macroeconomico, ma molto indicativo dell'evoluzione dei rapporti di forza globali – riguarda le 25 nuove aziende entrate nella lista Fortune Global 500 nell'ultimo anno, delle quali sono solo 4 quelle europee.

Nel medio periodo la situazione non sembra essere destinata a variare, anche e soprattutto osservando l'impatto socioeconomico che la pandemia ha avuto nelle diverse aree del mondo.

L'Eurozona ha registrato una contrazione complessiva del PIL del 6,6%, il doppio della media mondiale. Andando ad osservare i dati relativi ai singoli Paesi, fra le economie sviluppate le più colpite sono quelle europee.

Nonostante questo, al primo posto della classifica GAI si trova un Paese europeo, la Germania che, nel 2020, consolida il primato raggiunto già nel 2018. In particolare, la Germania è stabilmente al primo posto nel pilastro Innovazione, espressione della capacità tecnologica dell'industria tedesca e della penetrazione del digitale.

A fronte di una riduzione dell'attrattività europea, crescono gli score e conseguentemente i rank dei Paesi dell'area pacifica. Nuovamente, il Global Attractiveness Index riflette un fenomeno geopolitico e macroeconomico in atto, ovvero lo spostamento del baricentro mondiale dall'Atlantico al Pacifico. Rispetto al 2019 è particolarmente significativo il miglioramento di Singapore, Paese

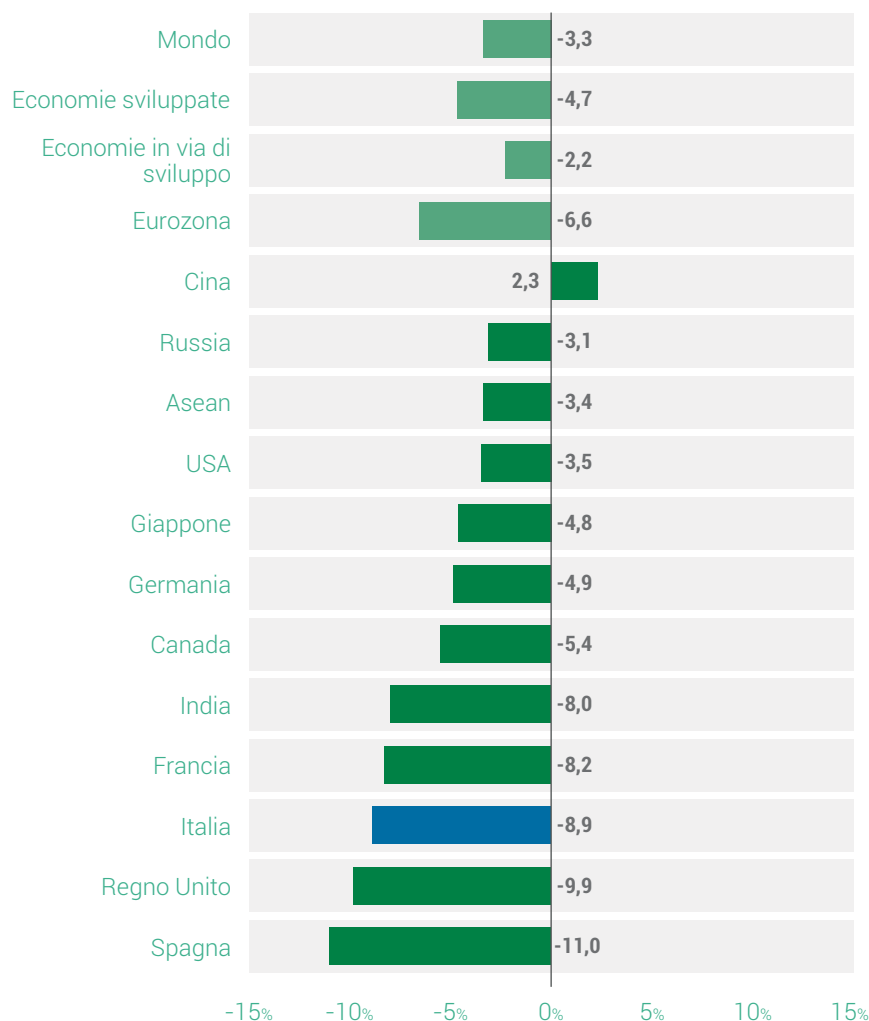


Figura 1 - Variazione del PIL nel 2020

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati IMF, 2021

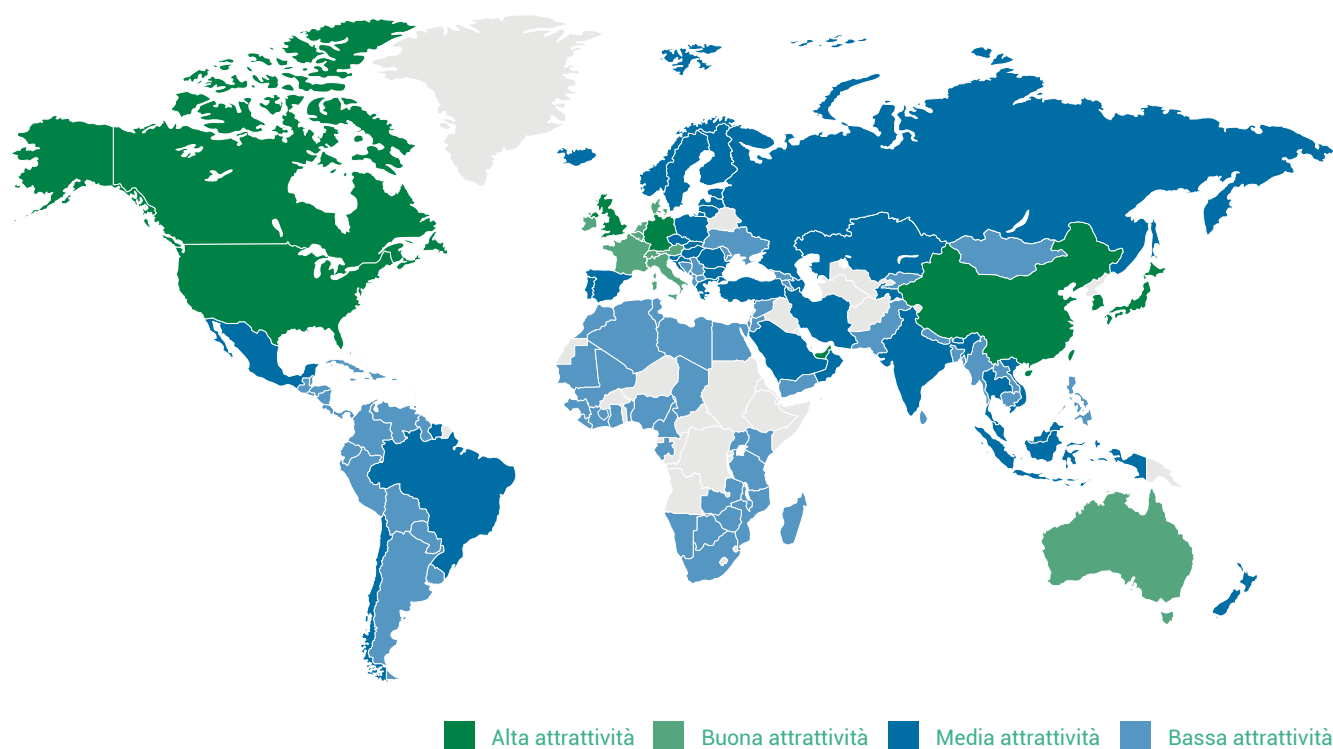
cardine del sistema finanziario dell'area ASEAN e hub commerciale di primaria importanza a livello mondiale. Singapore si attesta, infatti, al 3° posto, con uno score di 90,51 e davanti a Giappone (90,06) e Regno Unito (89,17).

Considerando nuovamente la classifica generale, i 144 Paesi analizzati dal Global Attractiveness Index possono essere suddivisi secondo quattro categorie di attrattività:

- Paesi ad alta attrattività, con uno score compreso tra 100 e 80;
- Paesi a buona attrattività, con uno score compreso tra 80 e 60;
- Paesi a media attrattività, con uno score compreso tra 60 e 30;
- Paesi a bassa attrattività, con uno score compreso tra 30 e 0.

La **Figura 2** riporta la classificazione dei Paesi.

Figura 2 - Global Attractiveness Index 2020, classificazione per Attrattività



Con riferimento alla fotografia dell'attrattività che emerge dal GAI si osserva che:

- 9 Paesi si posizionano nella fascia dell'alta attrattività (pari al 6,3% del totale dei Paesi analizzati);
- 10 Paesi – tra cui l'Italia – presentano una buona attrattività (6,9% del totale);
- 45 hanno una media attrattività (31,3%);
- 80 presentano una bassa attrattività (55,5%).

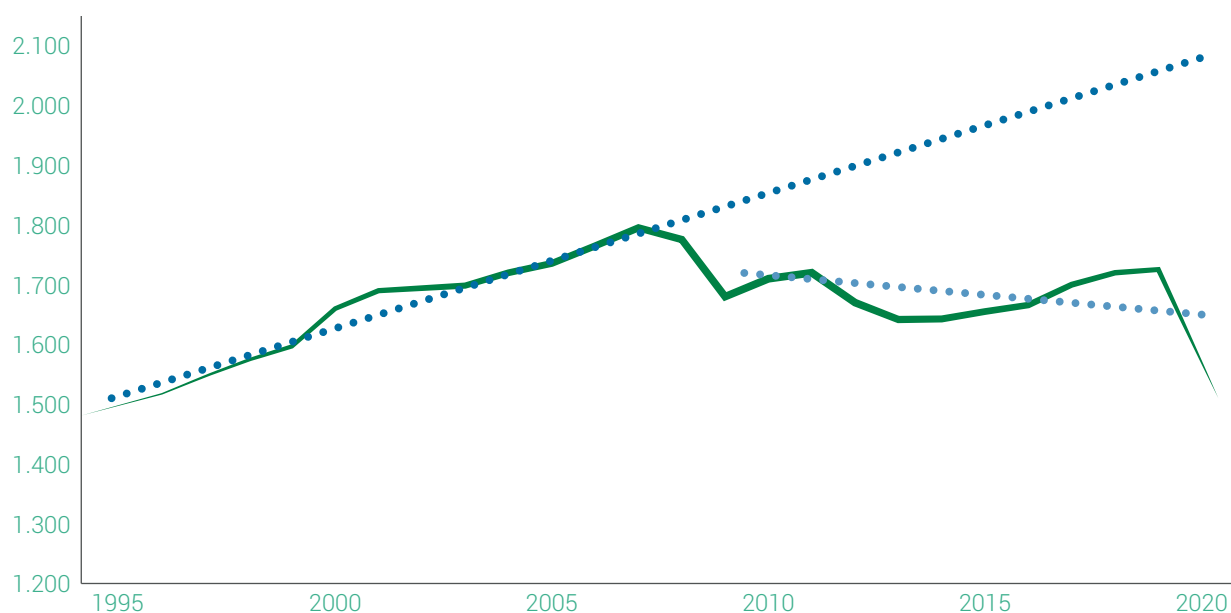
Certo, è necessario a questo punto un caveat metodologico. Già in situazioni "ordinarie", misurare e discutere i fattori dell'attrattività non è un'operazione semplice. L'esercizio si complica esponenzialmente in fasi di profonda incertezza come quelle innescate dalla pandemia Covid-19, per la quale è quasi impossibile formulare valutazioni certe sull'impatto

socio-economico nel lungo periodo: alcune evidenze di breve periodo sono già osservabili, ma gli impatti strutturali sui tessuti socio-economici dei vari Paesi, si disveleranno solo nei prossimi mesi (e anni). Conseguentemente, occorrerà aspettare molto tempo prima di poter osservare cambiamenti di rilievo nella fotografia dell'attrattività globale. Infatti, sono molteplici gli aspetti dell'attrattività-Paese influenzati dalla crisi in corso e non è un caso se molte organizzazioni internazionali, come la World Bank e il World Economic Forum, hanno preso la decisione di sospendere momentaneamente i loro Indici (rispettivamente l'Ease of Doing Business e il World Competitiveness Report) da sempre "bussole" per l'orientamento degli Investimenti Diretti Esteri.

I motivi che rendono complessa l'analisi dell'attrattività in momenti di profonda crisi sono svariati. In primis, momenti di shock strutturale influenzano anche permanentemente la struttura produttiva dei Paesi. Si veda, ad esempio, quanto successo dopo la Crisi del 2008: il grafico presentato di seguito illustra la crescita del PIL

italiano prima e dopo la Crisi. Il 2008 è stato un momento di spartiacque non solo per l'impatto di breve periodo – con il crollo del PIL nel 2009 – ma anche per le ricadute di medio-lungo termine: la crescita economica italiana si è successivamente assestata su un livello strutturalmente inferiore rispetto al periodo pre-Crisi.

Figura 3 - Andamento del PIL italiano e proiezione estrapolativa dei trend pre-2008 e post-2008 (miliardi di Euro), 1995 – 2020



Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Istat, 2021

— PIL reale ●●●●● Trend pre-Crisi ●●●●● Trend post-Crisi

A questo primo elemento si aggiungono considerazioni di natura più strategica. La crisi pandemica ha avviato – o in alcuni casi accelerato – delle tendenze economiche su scala mondiale. Ad esempio, nell'ultimo anno è emersa la fragilità logistica di alcune catene di approvvigionamento estese a livello globale (le Global Value Chain). Tra maggio 2020 e febbraio 2021, il costo in dollari per 40ft container è aumentato del 643% e, in alcuni casi, è stato materialmente impossibile trasportare merci a causa dell'indisponibilità fisica di container, rallentando a cascata

la produzione in tutti i Paesi inseriti nei processi produttivi. Anche accadimenti più puntuali hanno messo in evidenza la fragilità del sistema produttivo: basti pensare al recente incagliamento della nave EverGiven, che ha bloccato il Canale di Suez per una settimana. Ogni giorno di blocco ha generato una perdita globale, derivante dal rallentamento del traffico merci, di circa 10 miliardi di dollari. Inoltre, l'incagliamento ha bloccato circa 350 navi alle due estremità del canale, avviando un circolo vizioso di ritardi che, si stima, non sarà smaltito prima dell'autunno.

Per il nostro Paese, il fenomeno del reshoring – ovvero il ritorno delle produzioni precedentemente delocalizzate – è, da un lato, un'opportunità; dall'altro un fattore di forte competizione con i Paesi europei di prossimità. La capacità del sistema-Paese e delle Istituzioni di accompagnare e incentivare questo fenomeno sarà un elemento dirimente per determinare l'evoluzione dell'attrattività nei prossimi anni.

Il secondo macro-trend di lungo periodo riguarda il ribilanciamento delle quote di mercato mondiali nei differenti settori, indotto dalla pandemia. Un esempio indicativo è il settore del turismo. A livello globale, i flussi turistici sono assimilabili ad un gioco a somma zero: il numero di turisti internazionali è più o meno fisso e i diversi Paesi competono per attrarli. La capacità dei differenti Paesi di offrire soluzioni efficaci e sicure, anche in tempo di crisi, per assicurare l'afflusso di turisti esteri potrebbe "rubare" quote di mercato ai Paesi impossibilitati (o non capaci) di mettere in atto simili strategie. L'incertezza nel medio periodo risiede nella natura di questi ribilanciamenti: si tratta di fenomeni strutturali – e destinati a rimanere – o saranno fenomeni temporanei, destinati ad essere riassorbiti una volta tornati alla normalità?

In sintesi, il tema dell'attrattività-Paese è complesso, e necessita di adeguati strumenti per essere compreso e interpretato. La comprensione e l'interpretazione di un fenomeno è, inevitabilmente, il primo passo per l'identificazione dei punti di forza e di debolezza e per l'elaborazione di strategie. Per questo motivo, il Global Attractiveness Index può essere un efficace strumento a supporto di decisori pubblici e privati per implementare strategie di attrattività-Paese.

31 miliardi
di euro
produzione farmaceutica
dell'Italia

36%
la quota dell'Italia nella
produzione mondiale
di macchinari per la
lavorazione del cuoio e
calzatura

Le distintività e i punti di debolezza dell'Italia

Per analizzare i risultati italiani nel Global Attractiveness Index è utile fare riferimento non solo al posizionamento complessivo, ma alle macro-voci che lo compongono (Apertura, Innovazione, Efficienza e Dotazione) e ai singoli KPI sottostanti. In questo modo si può avere una fotografia con diversi livelli di approfondimento, sia generali che granulati.

Certamente l'Italia parte da alcuni "punti di forza" non sempre riconosciuti a livello nazionale e internazionale, che sono il frutto di un retaggio storico di forti competenze distintive – soprattutto in campo industriale – e che rappresentano un patrimonio da tutelare attraverso attente politiche pubbliche di sostegno agli investimenti.

Per fare alcuni esempi, l'Italia è:

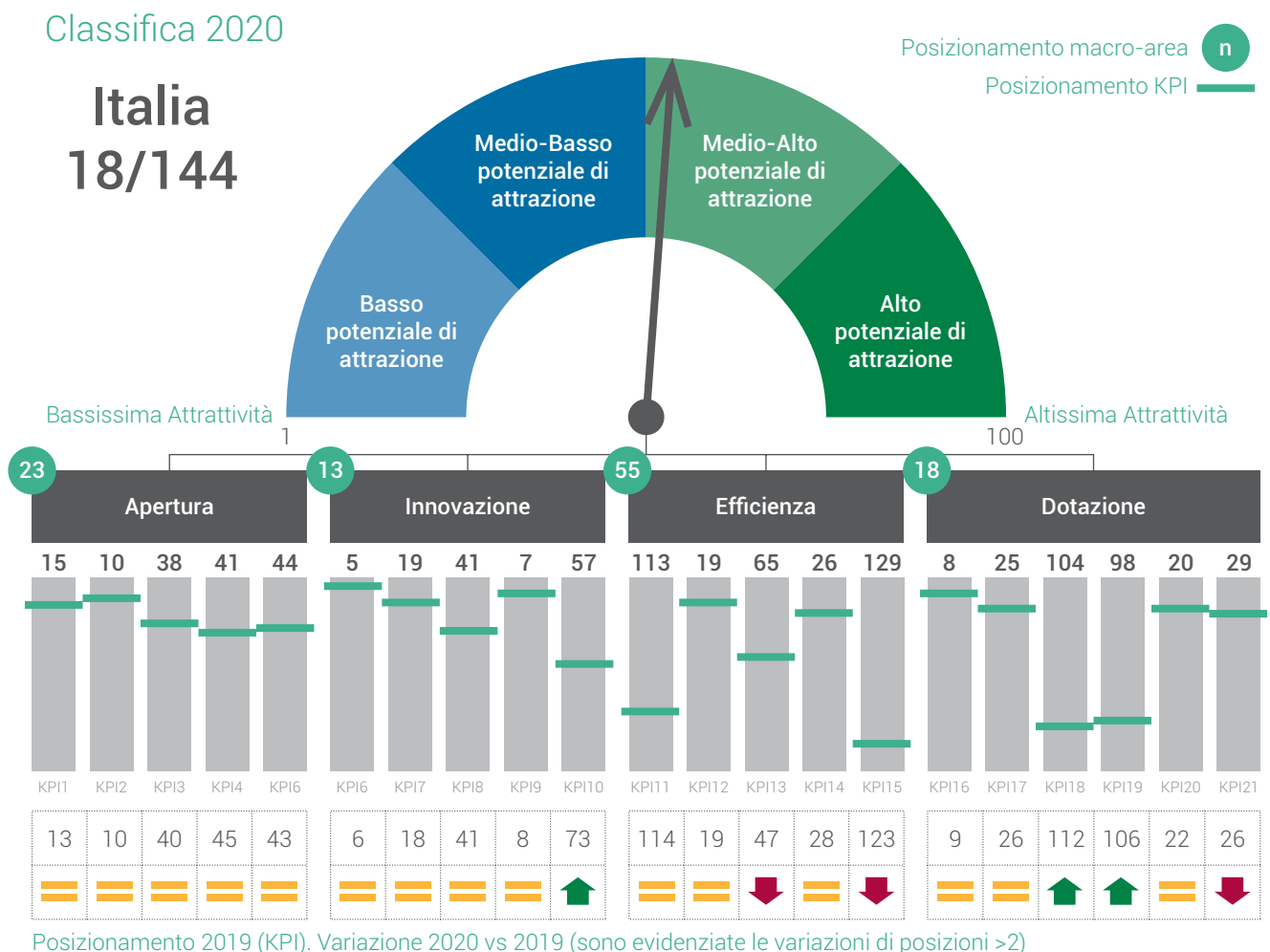
- 1° Paese europeo per produzione farmaceutica (31,2 miliardi di Euro), con un export in crescita del 107% nell'ultimo decennio a fronte di una media UE del 74%;
- 1° Paese europeo per quota di terreni agricoli coltivati a biologico (15,5% del totale) e più virtuoso Paese europeo per emissioni di CO₂ (-46% rispetto alla media UE);

- 1° Paese europeo nel settore moda: l'Italia produce oltre un terzo di tutto il valore aggiunto del settore in Europa, generando oltre 24 miliardi di valore aggiunto;
- leader mondiale nella produzione di macchinari per la metallurgia, con una quota di mercato del 18,7%;
- leader mondiale nella produzione di macchinari per l'industria alimentare, con una quota di mercato del 16,5%;
- leader mondiale nella produzione di macchinari per cuoio e calzature, con una quota di mercato del 36%;
- leader europeo nel settore Agrifood: l'Italia è il Paese con il maggior numero di prodotti certificati in Europa, con 167 DOP, 130 IGP e 2 STG e il Paese con il maggior numero di prodotti biologici (70.000);
- il terzo Paese al mondo per surplus nel settore legno arredo (10,4 miliardi di dollari), dietro alla Cina (92,4 miliardi di dollari) e alla Polonia (11 miliardi di dollari).

Tali distintività vengono ogni anno mappate e valorizzate nella campagna di comunicazione per l'Italia #ItalyIsDifferent, uno degli spinoff tematici del progetto di ricerca Global Attractiveness Index. L'obiettivo è "sfatare" alcuni falsi miti del Paese, rilanciandone l'immagine all'estero.

A fronte però di qualità riconoscibili, il Paese vive da anni un progressivo declino, che rischia di inficiarne i numerosi punti di forza. La **Figura 4** riporta il Tableau de Bord dell'Italia, uno strumento di rappresentazione sintetica dei risultati del Paese.

Figura 4 - Il Tableau de Bord dell'Italia



18° POSTO

L'Italia presenta un potenziale di attrazione medio-alto

Come citato in precedenza, il Paese si posiziona al 18° posto nel ranking complessivo.

In particolare, presenta un medio-alto potenziale di attrazione, ma non è lontano dall'area (evidenziata in verde chiaro) dei Paesi a potenziale medio-basso. Rispetto alle macro-aree considerate nella composizione dell'Indice di Posizionamento, l'Italia risulta al 13° posto nel pilastro Innovazione (vs. 14° nel 2019) e al 18° in quello relativo alla Dotazione (vs. 15° nel 2019). Nel pilastro Apertura raggiunge il 23° posto (vs. 22° nel 2019) e risulta 55° in quello dell'Efficienza (vs. 50° nel 2019).

La macro-area più debole italiana è, quindi, rappresentata dall'Efficienza, con un posizionamento specifico problematico (nella fascia di attrattività medio-bassa) e un peggioramento di 2 KPI su 5, indicati dalle frecce rosse nel Tableau de Bord. Tale area d'analisi misura quanto un sistema-Paese sia in grado di garantire l'efficienza e il corretto funzionamento dei mercati dei capitali, dei prodotti e del lavoro ed è misurata da KPI quali il tasso di disoccupazione e la produttività totale dei fattori.

È inoltre possibile riscontrare come la maggior parte dei KPI non abbia subito variazioni rilevanti rispetto alla precedente edizione. Tre KPI risultano in miglioramento: nella macro-area Innovazione gli utilizzatori di Internet (KPI 10); nella macro-area Dotazione gli investimenti fissi lordi (KPI 18) e l'Indice di Dotazione Naturale (KPI 19).

Per quanto riguarda i KPI in peggioramento se ne segnalano due facenti parte della macro-area Efficienza: la produttività totale dei fattori (KPI 13) e il Total tax rate (KPI 15). In peggioramento anche il PISA Test Score (KPI 21) nella macro-area Dotazione.

Come detto, nel pilastro Efficienza si manifestano le più impattanti criticità italiane. In particolare, il KPI 11 (Tasso di disoccupazione) presenta dei valori particolarmente critici rispetto al confronto mondiale.

L'occupazione rappresenta un grande punto di attenzione per il sistema-Paese, soprattutto se si considerano le fasce dell'occupazione femminile e giovanile. Nel 2019 (anno di riferimento per i KPI relativi all'edizione 2020 del Global Attractiveness Index), il tasso di disoccupazione femminile italiano era pari all'11,0%, a fronte di una media europea del 6,9%.

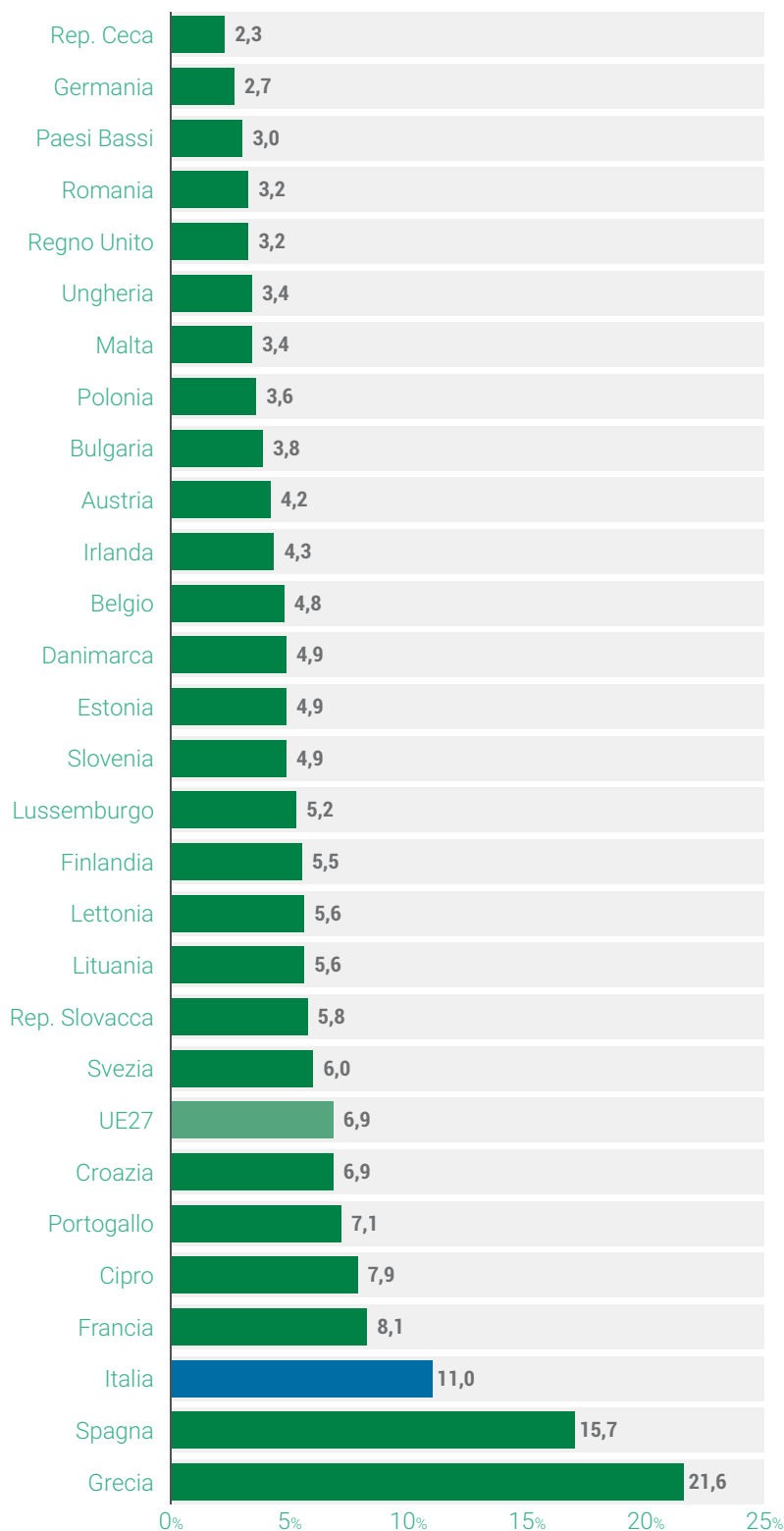


Figura 5 - Tasso di disoccupazione femminile (% sulla popolazione attiva, 20-64 anni), 2019

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Eurostat, 2021

Nello stesso anno, il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto il 29,2%, a fronte di una media europea pari a circa la metà (15,0%).

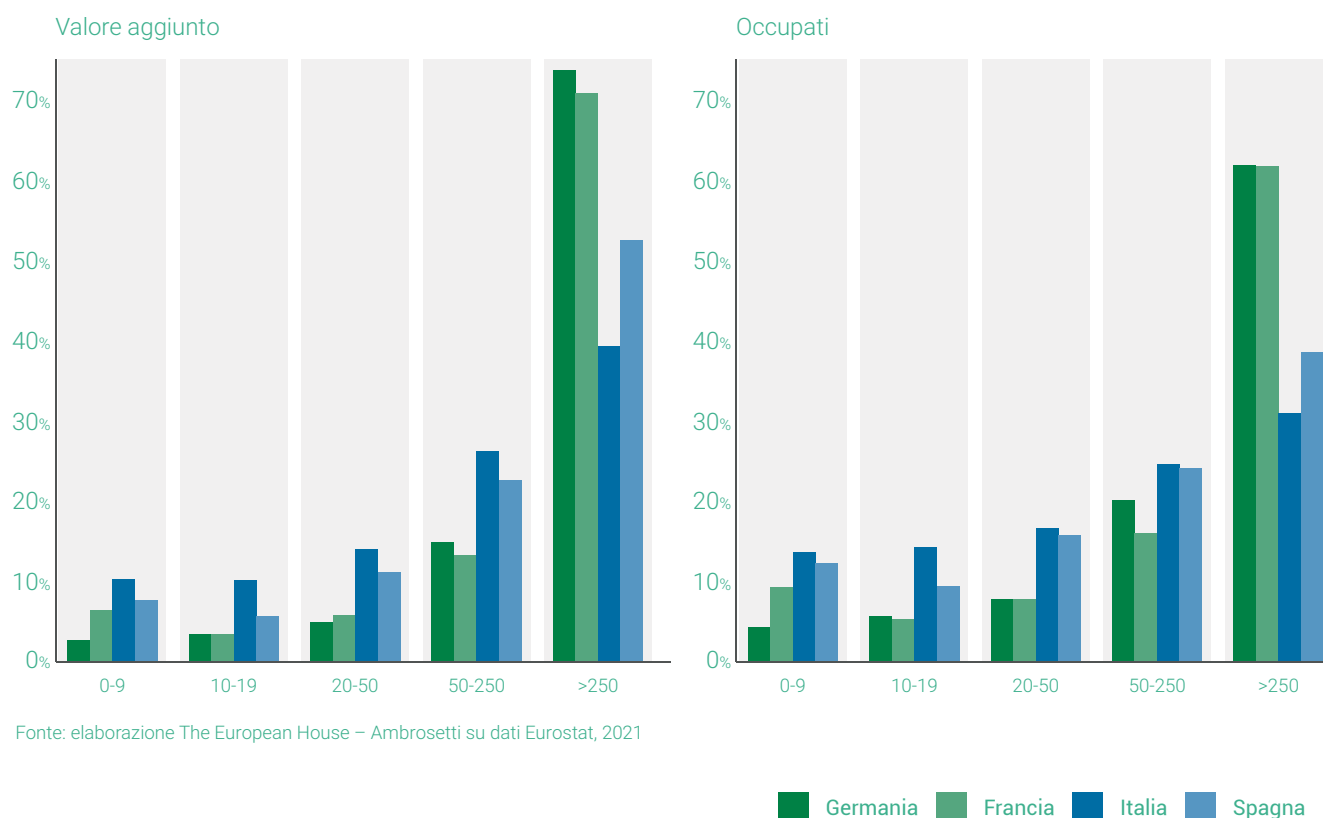
Il 2020 è stato un anno di radicale trasformazione del tessuto occupazionale nazionale. I dati non sono di facile interpretazione: le rilevazioni Eurostat indicano come il tasso di disoccupazione italiano si sia ridotto di 0,8 punti percentuale (passando da 9,9% a 9,1%), e analogamente il tasso di disoccupazione femminile sia passato da 11,0% a 10,1%. Il dato, tuttavia, non indica un miglioramento, anzi: il numero assoluto di lavoratrici si è ridotto dell'11,0%, pari ad una perdita di oltre 130.000 posti di lavoro. È aumentato drasticamente il numero di inattivi, ovvero persone che non hanno un lavoro e non lo cercano. Così facendo non vengono conteggiate nella forza lavoro e, quindi, abbassano il tasso di disoccupazione. L'aumento del numero di inattivi è un segnale particolarmente critico, in quanto indica un profondo e diffuso scoramento verso il mercato del lavoro:

si è talmente sfiduciati che non si prova neanche a cercare un'occupazione, convinti che sia impossibile trovarla.

Un ulteriore punto di debolezza del tessuto produttivo nazionale è rappresentato dalla sovra-presenza di micro e piccolissime imprese. Il tema non è nuovo, ed è ampiamente discusso all'interno del dibattito pubblico. Il fenomeno, inoltre, si presta ad interpretazioni non necessariamente univoche: è noto che all'interno delle PMI italiane sono presenti anche soggetti, inseriti in flussi produttivi e commerciali mondiali, dotati di competenze e know-how all'avanguardia. Categorizzare "tutte" le PMI come un freno alla crescita è quindi semplicistico e scorretto.

Tuttavia, è un dato oggettivo che il nostro tessuto manifatturiero presenta una maggior concentrazione di PMI: la **Figura 6** evidenzia il loro peso a livello di creazione di valore aggiunto e di occupazione. In Italia il 34,4% del valore aggiunto manifatturiero è generato da imprese con meno di 50 dipendenti, contro il 24,9% della Spagna, il 15,9% della Francia e l'11,3% della Germania.

Figura 6 - A sinistra: distribuzione del valore aggiunto manifatturiero per classe dimensionale delle imprese - numero di dipendenti (% sul totale). A destra: distribuzione del numero di occupati per classe dimensionale delle imprese - numero di dipendenti (% sul totale), 2018



L'alto numero di PMI ha delle ripercussioni sulla competitività e sull'efficienza dell'intero Paese: ad esempio le PMI sono, strutturalmente, più limitate nelle capacità di investimento, ricerca, e quindi innovazione.

Ne è un esempio il KPI 7, Export di beni high-tech, nel quale il nostro Paese si posiziona al 19° posto. Potrebbe sembrare un risultato positivo (19 su 144 Paesi), ma nei fatti vuol dire che l'Italia è dietro a tutti i Paesi sviluppati.

Detto questo, il Tableau de Bord evidenzia anche i punti di forza del Paese, gli asset strategici da valorizzare e tutelare, e sui quali canalizzare energie e risorse per favorire la ripartenza, primo dei quali rappresentato dal pilastro dell'Innovazione, in cui due KPI presentano risultati nella top10 mondiale: il KPI 6 (Tasso di occupazione in settori ad alta e media tecnologia) e il KPI 9 (Numero di pubblicazioni scientifiche per Paese).

Quest'ultima evidenza è ancora più rilevante se confrontata con l'impegno economico del Governo: la spesa pubblica per l'università, in rapporto al PIL, è quasi un terzo rispetto alla media europea, e la metà rispetto a Spagna e Francia.

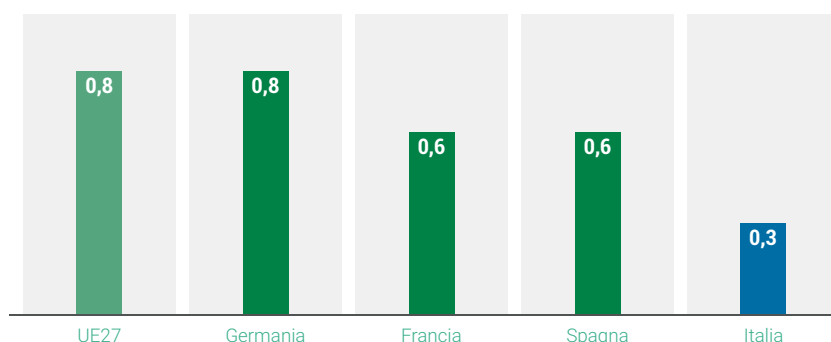


Figura 7 - Spesa pubblica per istruzione terziaria (% sul PIL), 2019

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Eurostat, 2021

Nonostante la dotazione finanziaria ridotta rispetto alle controparti, i ricercatori italiani producono più pubblicazioni rispetto a quelli francesi e spagnoli. I paper pubblicati da ricercatori italiani, inoltre, non sono solo di più in valore assoluto, ma vengono maggiormente diffusi e citati: in media ogni paper italiano è citato 0,93 volte in altre ricerche, verso 0,91 dei paper tedeschi e 0,87 sia per la Francia che per la Spagna.

Questa è una prima, forte evidenza: il panorama della ricerca italiano – nonostante un decennio di tagli, blocco del turnover, limitazioni all'accesso alla carriera e alla progressione accademica – si dimostra un'eccellenza internazionale.

Il secondo ambito nel quale il Tableau de Bord evidenzia dei punti di forza sono le competenze nella manifattura ad alta tecnologia: nel KPI 6 (Tasso di occupazione in settori ad alta e media tecnologia) l'Italia è infatti al 5° posto.

Nel 2020 i settori ad alta tecnologia si sono dimostrati meno impattati dalla crisi (per quanto abbiano comunque registrato performance negative). Dal punto di vista occupazionale, infatti, a fronte di una contrazione complessiva del numero di occupati del 2%, quelli occupati in settori high-tech si sono ridotti dello 0,5%. In molti di questi settori, come certificato dal Rapporto Commercio Estero in cui è inserito questo Quaderno, è aumentata la propensione all'export e, dunque, il presidio di mercati internazionali.

La propensione all'export è il terzo elemento di valore che emerge dal Tableau de Bord italiano: il nostro Paese è al decimo posto nel KPI 2 – Quota di export più import sul totale mondiale, ad indicare l'elevata capacità delle nostre imprese di inserirsi in circuiti di scambi internazionali. Il KPI misura la somma di import ed export come indicatore della presenza sui mercati internazionali: un elemento aggiuntivo riguarda la bilancia commerciale, ovvero la differenza import ed export, che rappresenta il contributo netto al PIL dato dagli scambi commerciali, positiva e in crescita.

L'export italiano non è solo un elemento importante nella crescita economica nazionale, ma è un elemento distintivo e di posizionamento del "brand Italia" nei Paesi esteri. Infatti, secondo il Trade Performance Index redatto da Unctad e World Trade Organization, lo strumento che misura la competitività internazionale dei differenti settori economici, i settori produttivi italiani sono nella top 3 mondiale in 8 casi su 14.

L'attrattività italiana ed europea nel quadro di Next Generation EU

Come discusso in precedenza, l'Europa è stata una delle aree che più di tutte ha subito il contraccolpo socioeconomico della pandemia. In risposta a ciò, la Commissione Europea ha varato una serie di misure straordinarie, in parte volte a contrastare nel breve termine gli impatti negativi (ad esempio il fondo SURE, per il supporto al lavoro e il finanziamento delle Casse Integrazione nazionali), in parte volte ad avviare un percorso di crescita nel medio periodo.

Il principale strumento, da questo punto di vista, è Next Generation EU, un insieme di fondi, dal valore complessivo di 750 miliardi di Euro, destinati ai differenti Paesi EU.

Next Generation EU non è una manovra di contrasto temporaneo alla crisi: è la più ambiziosa manovra di politica industriale promossa a livello europeo e si inserisce in un solco di misure, regolamentazioni e indirizzi che l'attuale Commissione aveva già iniziato a tracciare anche prima dello scoppio del COVID-19.

Next Generation EU amplia, potenzia e in certi casi finanzia degli indirizzi già molto ben definiti. A titolo di esempio, nell'ultimo biennio la Commissione Europea ha promosso:

- Un piano di azione sulla proprietà intellettuale, con azioni volte a contrastarne il furto;
- Misure per garantire l'approvvigionamento di energia a basse emissioni a prezzi competitivi;
- Misure a contrasto agli effetti distorsivi delle sovvenzioni estere nel mercato unico;
- Misure a sostegno alle industrie della mobilità sostenibile e intelligente;
- Un piano d'azione per le materie prime essenziali finalizzato al rafforzamento dell'autonomia industriale europea;
- Il ridisegno e rafforzamento sulla materia degli appalti pubblici verdi;
- Un'alleanza per l'idrogeno pulito, per industrie a basse emissioni di carbonio, per cloud e piattaforme industriali e per materie prime;
- Il riesame delle norme UE in materia di concorrenza.

In aggiunta a queste misure, non si può non citare il Green New Deal che è, a tutti gli effetti, una misura di politica industriale volta alla radicale trasformazione dell'assetto manifatturiero e produttivo europeo.

In questo senso, Next Generation EU è un importantissimo strumento di promozione dell'attrattività continentale e i Paesi europei che meglio riusciranno a sfruttare le risorse messe a disposizione saranno maggiormente in grado di incrementare la propria attrattività e, conseguentemente, la propria competitività.

Le risorse erogate nell'ambito del Recovery and Resilience Facility (il principale canale di erogazione dei finanziamenti di Next Generation EU) rappresentano una quota non irrilevante rispetto al PIL dei vari Paesi europei.

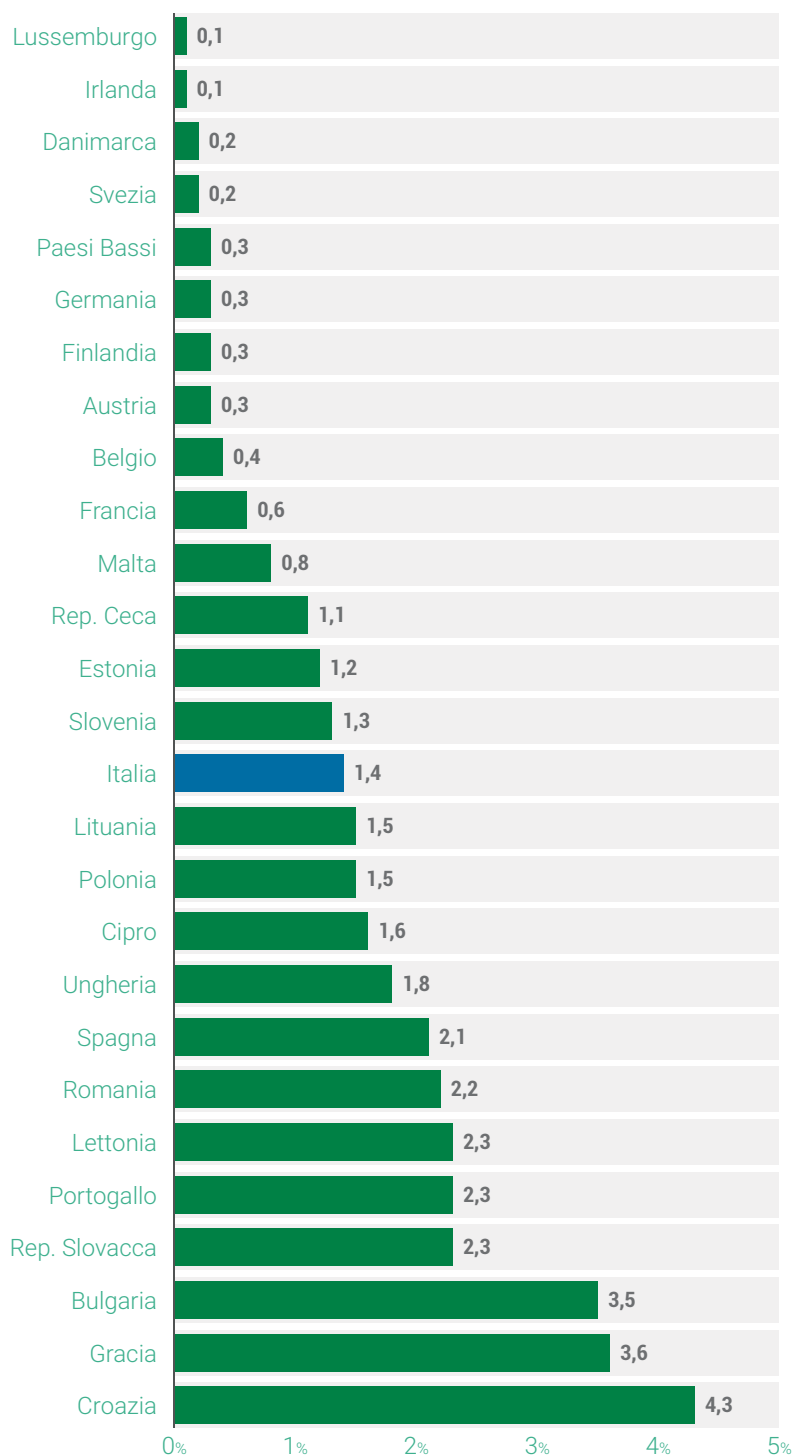


Figura 8 - Rapporto fra valore annuale sussidi erogati nell'ambito del Recovery and Resilience Facility e PIL (%), sussidi equidistribuiti nel triennio 2021-2023 e PIL 2020

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Commissione Europea e Eurostat, 2021

L'Italia, in particolare, è il Paese che riceverà – in valore assoluto – la somma maggiore. In parte questo è dovuto ai criteri di allocazione della parte di sovvenzioni (i parametri con i quali è stato suddiviso l'importo sono la disoccupazione, che per l'Italia è alta; la popolazione, in cui siamo nuovamente ai primi posti in Europa; il PIL pro capite), in parte perché l'Italia è l'unico fra i grandi Paesi europei ad aver scelto di avvalersi anche dei prestiti.

Il nostro Paese ha quindi a disposizione una cifra complessiva pari a 191,5 miliardi di Euro.

Si tratta di un'opportunità forse irripetibile per aggredire alcuni dei problemi strutturali del nostro Paese e rilanciarne la crescita e l'attrattività.

Alcune delle linee programmatiche del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza vanno in questa direzione: vengono infatti allocati 11,15 miliardi di Euro nella digitalizzazione della P.A., 30,57 per la digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo e 31,46 per il sistema infrastrutturale. Anche le misure finalizzate alla transizione ecologica (complessivamente 69,94 miliardi di Euro) sono, in parte, prodromiche alla crescita dell'attrattività nazionale: ad esempio lo sviluppo della filiera dell'idrogeno ha, oltre a rilevanti impatti ambientali, il potenziale di costituire una filiera nazionale leader a livello europeo e mondiale.

La prima missione (Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo) è quella che presenta il collegamento più diretto ed evidente con i temi dell'attrattività.

La digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, in particolare, è un prerequisito indispensabile per rilanciare l'attrattività del Paese, in quanto fattore propedeutico alla semplificazione. Un'indagine dell'Eurobarometro di pochi anni fa aveva evidenziato come all'interno dei Paesi UE, l'Italia fosse quello con la più alta percentuale di imprese insoddisfatte dal rapporto con la P.A., oltre il 75%.

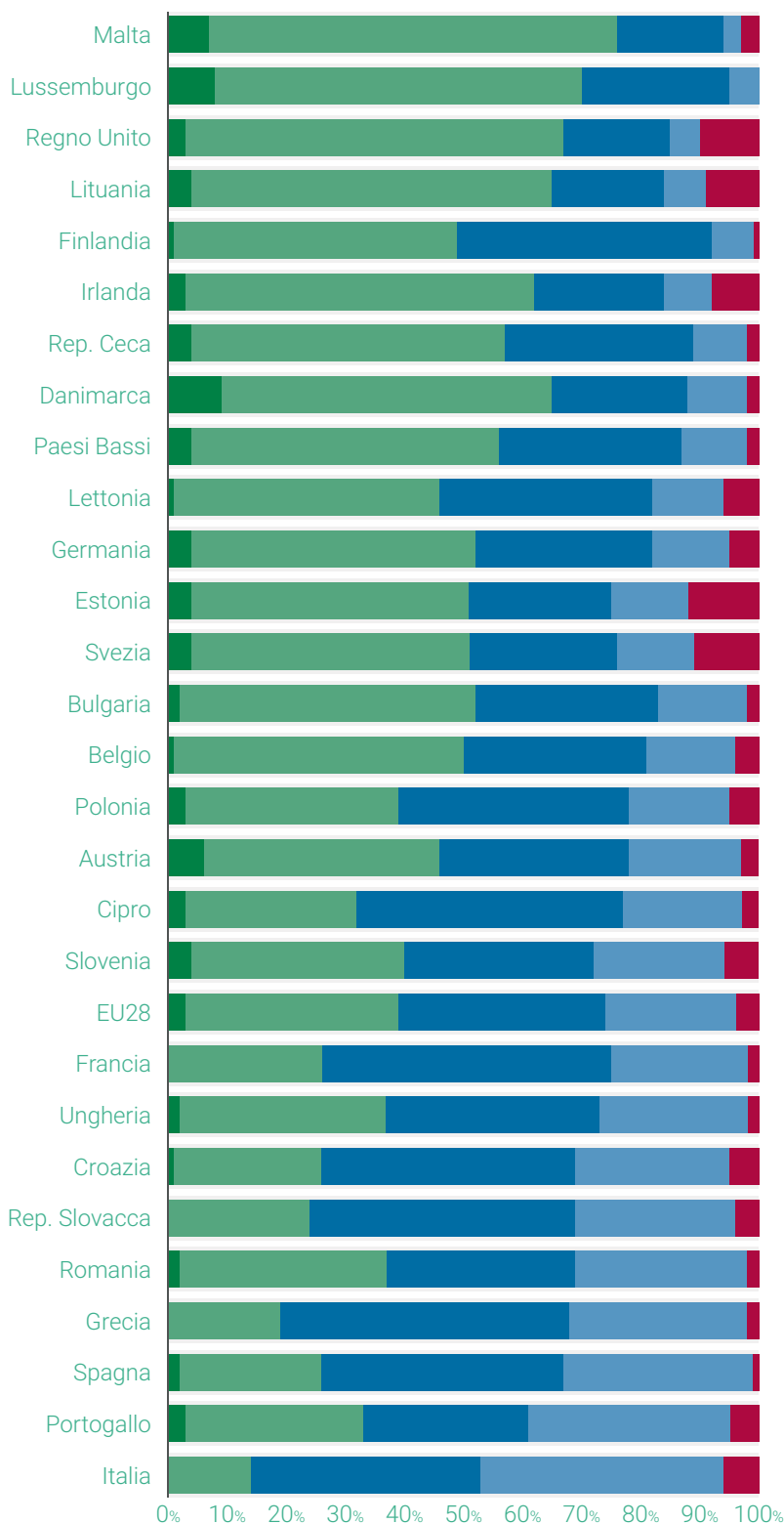


Figura 9 - Soddisfazione circa l'interazione della P.A. con le imprese nei Paesi dell'Unione Europea

- Molto soddisfatto
- Abbastanza soddisfatto
- Abbastanza insoddisfatto
- Molto insoddisfatto
- Non so

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati Eurostat, 2021

Naturalmente, la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione non è in sé risolutiva: le ben note criticità dell'apparato burocratico italiano (sovrapposizione di competenze fra enti, quadro normativo confuso e ambiguo,...) non vengono risolte dalla trasposizione in digitale degli attuali servizi analogici.

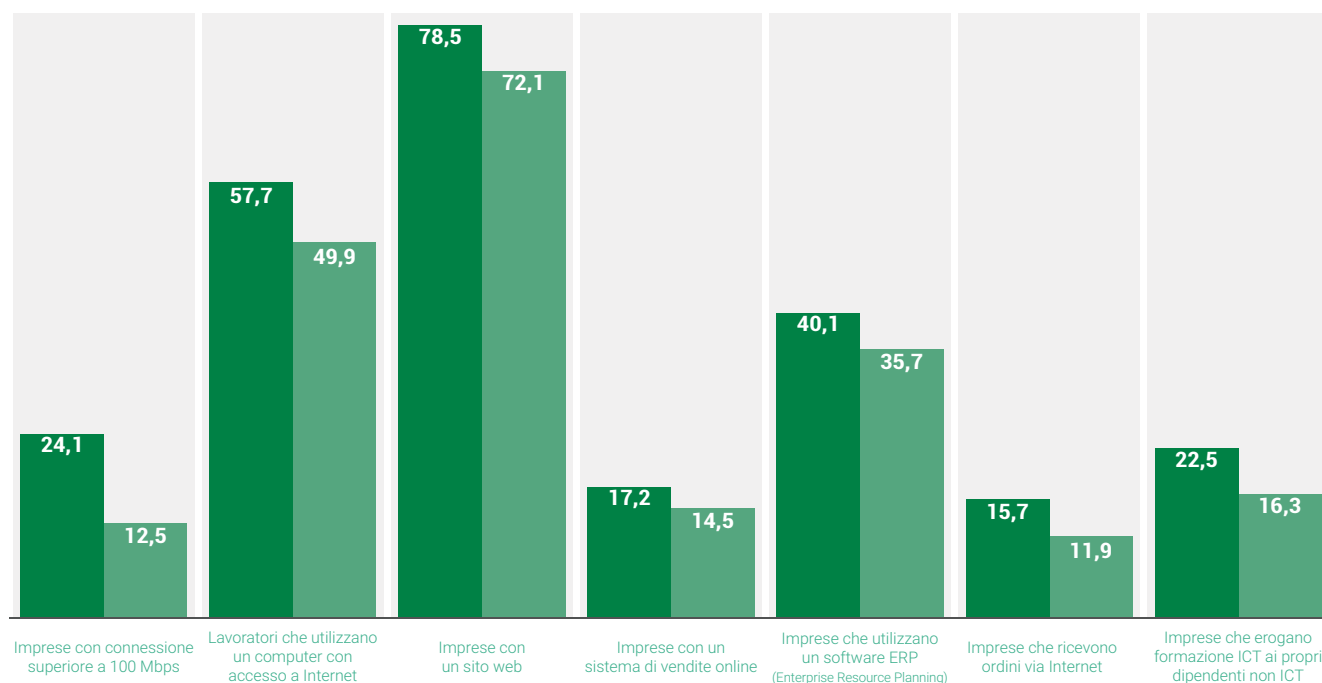
Tuttavia, la migrazione in cloud dei servizi delle Pubbliche Amministrazioni, e soprattutto la previsione dell'interoperabilità fra le differenti piattaforme può essere una chiave di svolta per la semplificazione dei processi burocratici. Una delle criticità più impattanti – in termini di tempo per le imprese e i cittadini, e conseguentemente in termini di attrattività – è infatti la duplicazione delle richieste, dei dati, dei moduli, fino ad arrivare ai casi limite in cui il cittadino deve investire tempo per richiedere dati o moduli da un ufficio pubblico con il solo scopo di girarli ad un altro ente. La creazione di un'interfaccia unica condivisa fra enti pubblici dovrebbe ovviare a questa criticità,

supportando l'attrattività del Paese.

Non è soltanto la Pubblica Amministrazione ad essere interessata dal processo di trasformazione digitale: il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza prevede uno stanziamento di 23,89 miliardi di Euro per supportare digitalizzazione e competitività del settore privato. Una parte di questi finanziamenti è dedicata al supporto a filiere strategiche per il futuro, quali la cosiddetta space economy; la parte più rilevante della dotazione finanziaria è dedicata allo sviluppo delle reti ultraveloci (6,71 miliardi) e alla Transizione 4.0 (13,38 miliardi).

La digitalizzazione e l'adozione di meccanismi di produzione moderni sono naturalmente elementi dirimenti per il rilancio della produttività, della competitività e dell'attrattività del Paese. Le imprese italiane, in un confronto europeo, mostrano ampi potenziali di miglioramento: in tutte le metriche indagate dall'OECD sul tema, le imprese italiane si posizionano al di sotto della media dei Paesi competitor.

Figura 10 - Principali metriche della digitalizzazione delle imprese (valori %), 2019



Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati OECD, 2021

■ Media Francia, Germania e Spagna ■ Italia

Una radicale trasformazione del sistema burocratico, amministrativo e produttivo del sistema nazionale è la chiave per risolvere uno dei problemi più critici per l'economia del Paese – se non addirittura il problema principale: la totale assenza di crescita della produttività, e in particolare della produttività multifattoriale.

La produttività multifattoriale è la componente residua della produttività ed è ciò che rimane dalla crescita del PIL una volta che si è eliminato il contributo della crescita della produttività del lavoro e della produttività del capitale. La parte rimanente di crescita – quella appunto dovuta alla produttività multifattoriale – è spiegata da elementi "soft", come l'efficienza delle Pubbliche Amministrazioni, le capacità manageriali, il grado di digitalizzazione e più in generale la semplicità nel "fare impresa".

La produttività multifattoriale, in Italia, è molto bassa. Addirittura, considerando un orizzonte ventennale, la produttività multifattoriale non contribuisce a far crescere il PIL, anzi: è talmente bassa che lo riduce. La **Figura 11** illustra la scomposizione della crescita media del PIL nell'ultimo ventennio nelle tre componenti: crescita della produttività del lavoro, del capitale e della produttività multifattoriale.

In Italia la produttività multifattoriale ha ridotto la crescita del PIL, mentre in Germania ne costituisce la componente più importante.

Radicale trasformazione del sistema burocratico, amministrativo e produttivo

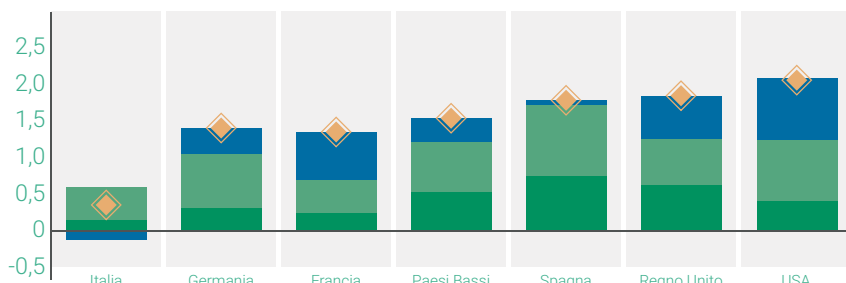


Figura 11 - Contributo delle diverse produttività alla crescita del PIL (%), 2000 - 2019

- Produttività del lavoro
- Produttività del capitale
- Produttività multifattoriale
- ◆ Crescita del PIL

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati OECD, 2021

La metodologia del Global Attractiveness Index

La costruzione di un indice di attrattività deve necessariamente partire da una definizione della stessa. Nel caso del Global Attractiveness Index, si è scelto di adottare una definizione di attrattività estesa e multi-ambito, riferendosi alle quattro forme convenzionali di capitale, rappresentative dei patrimoni di un territorio:

- Capitale fisico, costituito da risorse non umane, ma materiali e utili alla produzione, la vendita e la distribuzione di un bene;
- Capitale naturale, insieme di asset e risorse naturali che costituiscono input di materie prime e servizi ambientali per la produzione;
- Capitale umano, rappresentativo di una forma di ricchezza produttiva nelle vesti di lavoro, abilità e conoscenza;
- Capitale sociale, insieme di norme, valori e accordi che facilita la cooperazione all'interno o tra diversi gruppi.

I quattro capitali sono adottati come metro di riferimento partendo dalla considerazione che le macro-dimensioni su cui un territorio viene effettivamente valutato possono essere ridotte ad essi. Quanto più questi sono robusti, tanto più un territorio è in possesso di caratteristiche che lo rendono attrattivo.

Un ulteriore aspetto chiave riguarda il ruolo della dimensione territoriale e la "massa critica" dei Paesi. Questa, infatti, non è "neutrale", in quanto rappresenta il contesto in cui operano Istituzioni, imprese e cittadini e l'ambito in cui si concretizzano i risultati di determinate azioni di policy. La mancata considerazione di questa dimensione può portare a conclusioni errate o, quantomeno, parziali. Si consideri, ad esempio, il caso della popolazione laureata: presupponendo che un maggior numero di laureati sia indice di maggiore attrattività, considerare un indicatore quale "percentuale della popolazione con una laurea" porterebbe a concludere che, ad esempio, Cipro (40,2% della popolazione laureata) sia un Paese molto più attrattivo rispetto all'Italia (17,9% della popolazione laureata). Tuttavia, a Cipro ci sono complessivamente poco più di 350.000 laureati, in Italia quasi 7 milioni: dal punto di vista di un investitore la differenza dovrebbe essere sostanziale, soprattutto in un momento in cui anche la Responsabilità Sociale d'Impresa sta diventando multidimensionale e le imprese devono considerare numerose variabili prima di individuare un Paese di destinazione. La mancata considerazione della "massa critica" è un bias metodologico riscontrato in diversi indici di attrattività che porta a risultati misleading, privilegiando i Paesi di limitate dimensioni.

Il GAI2020 (ultima pubblicazione) mappa e compara 144

economie, che complessivamente rappresentano il 92% della popolazione mondiale e il 97% del Prodotto Interno Lordo.

L'Indice misura l'attrattività di un Paese attraverso una molteplicità di indicatori, in grado di rappresentare le diverse caratteristiche dell'attrattività, in linea con la definizione presentata precedentemente.

Nello specifico, il Global Attractiveness Index privilegia una chiave di lettura principalmente – ma non esclusivamente – economica e analizza l'attrattività attraverso una doppia prospettiva:

- Interna, ovvero la capacità di trattenere le risorse (economico-finanziarie, talenti, know-how, ...) presenti sul territorio;
- Esterna, intesa come capacità di attrarre nuove risorse dall'estero.

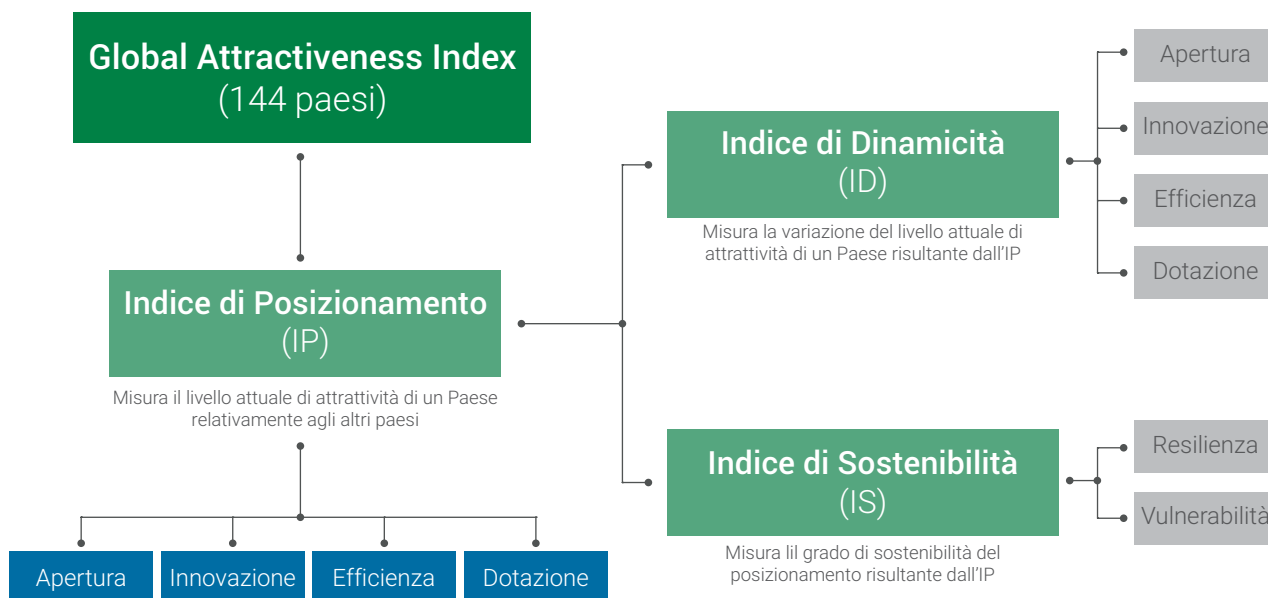
Nella creazione dell'Indice GAI, si è adottato il potenziale punto di vista di un soggetto – investitore, impresa, talento, ecc. – che, in cerca delle migliori condizioni per effettuare le proprie scelte di localizzazione, si pone tre interrogativi:

- Qual è la situazione attuale del Paese?
- Quali cambiamenti si stanno attuando al suo interno e con quali dinamiche?
- Qual è il grado di sostenibilità della situazione attuale nel breve-medio termine?

In quest'ottica, l'indice è composto da tre dimensioni:

- Un Indice di Posizionamento (IP), che riporta la fotografia puntuale dell'attrattività di ogni Paese;
- Un Indice di Dinamicità (ID), che descrive le tendenze prospettiche di medio periodo dell'attrattività dei Paesi;
- Un Indice di Sostenibilità (IS), che fornisce una indicazione quantitativa rispetto alla sostenibilità del posizionamento di un determinato Paese.

Figura 12- Struttura del Global Attractiveness Index



Tale struttura è capace di delineare un profilo completo delle condizioni di un sistema-Paese secondo una triplice dimensione: statica (situazione attuale), dinamica (tendenza di breve-medio periodo) e prospettica (evoluzione possibile nel futuro).

Il primo pilastro del Global Attractiveness Index è l'Indice di Posizionamento (IP). L'Indice è volto a misurare il livello attuale di attrattività di un Paese relativamente agli altri, è espresso attraverso uno score (calcolato su base 100) e riporta il corrispettivo posizionamento del Paese all'interno di un ranking globale. L'IP esprime la fotografia attuale dell'attrattività di un territorio ed è composto da quattro macro-aree:

- **Apertura:** indica la capacità di un Paese nel favorire la circolazione di risorse economiche, umane e commerciali sia al suo interno che da e verso l'esterno;
- **Innovazione:** l'insieme di elementi che compone l'ecosistema di un Paese (rete della ricerca, Istituzioni pubbliche, imprese, sistema della finanza) volto a promuovere e far progredire il progresso scientifico e tecnologico in termini di avanzamenti della ricerca e di applicazioni e ricadute di mercato per cittadini e imprese;
- **Efficienza:** rappresenta la capacità delle strutture organizzative e funzionali di un Paese nel garantire il

corretto funzionamento (e la qualità) del mercato dei capitali, del mercato del lavoro, dei servizi e delle Istituzioni;

- **Dotazione:** comprende l'insieme degli asset non facilmente replicabili di un Paese e perciò in grado di rappresentare per esso un vantaggio competitivo rispetto ai propri competitor. L'Indice di Posizionamento è costruito a partire da 21 Key Performance Indicators (KPI), rappresentati nella **Tabella 2**. Un aspetto rilevante, nella metodologia del GAI, riguarda i criteri di selezione dei suddetti KPI che – oltre a dover coprire il più ampio insieme possibile dei Paesi considerati – devono sottostare a quattro criteri:
- **Replicabilità:** il Global Attractiveness Index è un indice ad aggiornamento annuale, e per questo motivo dev'essere costruito a partire da variabili (ovvero i dati grezzi di partenza) a rilevazione periodica e continuativa da parte dei principali e più accreditati istituti internazionali;
- **Oggettività:** la maggior parte dei ranking-Paese ad oggi disponibili fa largo uso di survey qualitative, spesso non significative dal punto di vista della rappresentatività del campione sondato, in quanto basate sull'uso di questionari di percezione. Per superare questa criticità il Global Attractiveness Index si basa principalmente su dati quantitativi e provenienti da fonti internazionali

certificate, ricorrendo all'uso di survey solo in caso residuale e previa verifica del campione rispondente e della significatività rispetto al fenomeno che si vuole rappresentare;

- **Robustezza:** per garantire la consistenza statistica sono state scelte variabili rappresentative dei fenomeni misurati ("proxy"), valutandone il grado di correlazione, in modo che non risultino ridondanti tra loro;
- **Significatività:** per ovviare a molte delle più comuni criticità degli indici-Paese attualmente disponibili, in particolare la mancata oggettività e rappresentatività dei dati e delle informazioni che essi rappresentano, per il Global Attractiveness Index sono stati prediletti, nei limiti della disponibilità dei KPI considerati, i risultati (output), rispetto agli "sforzi" (input). Per questo motivo, ad esempio, non si utilizzano indicatori quali "spesa pubblica in sanità", in quanto tale variabile non restituisce alcuna informazione circa la reale efficacia, solidità ed efficienza di un sistema sanitario, ma solo il livello di input inseriti.

Di seguito sono riportati i KPI che costituiscono l'Indice di Posizionamento 2020.

Tabella 2 - I Key Performance Indicator (KPI) dell'Indice di Posizionamento del Global Attractiveness Index

Dimensione	Attributo	KPI 2020
Posizionamento (Attrattività)	Apertura	Flussi di Investimenti Diretti Esteri nel Paese IN + Flussi di investimenti del Paese all'estero OUT, su totale mondo (2019)
		(Export + Import), sul totale mondo (2018)
		(N° turisti stranieri IN + N° turisti nazionali all'estero OUT), su popolazione (2018)
		Studenti universitari stranieri, su popolazione giovane (2018)
		Numero di migranti, su popolazione (2019)
	Innovazione	Occupati in settori ad alta tecnologia, su occupati (2019)
		Export di beni ad alta tecnologia, su totale mondo (2018)
		ICT Development Index (2017)
		Numero di pubblicazioni scientifiche, su totale mondo (2019)
		Utilizzatori di Internet, % popolazione (2019)
	Efficienza	Tasso di disoccupazione (2019)
		Logistics Performance Index (2018)
		Produttività totale dei fattori (2018)
		Rule of Law Index (2019)
		Total Tax Rate (2019)
	Dotazione	Prodotto Interno Lordo, su totale mondo (2018)
		Prodotto Nazionale Lordo (PLN) pro-capite (2018)
		Investimenti fissi lordi, su PIL (2018)
		Indice di Dotazione Naturale (2018)
		Laureati, su totale mondo (2018)
		Pisa test score (2018)

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti, 2021

Un ulteriore elemento distintivo del GAI riguarda la ricostruzione del database, ogni anno, aggiornando anche i dati degli anni precedenti. Questo passaggio permette di incorporare nell'Indice l'aggiornamento delle basi dati delle variabili rilasciate dalle differenti Istituzioni. Capita frequentemente che, nei mesi successivi alla prima release, i dati macroeconomici vengano aggiornati, affinando le stime, portando talvolta a variazioni significative. Per questo motivo, ogni anno, il database GAI viene ricostruito a ritroso, considerando l'ultima release disponibile per i differenti KPI che lo compongono.

Una volta ricostruite le serie storiche, ogni dato grezzo viene riponderato su una scala relativa, finalizzato a rendere i dati comparabili tra i diversi Paesi. In particolare, sono state adottate diverse modalità di relativizzazione, funzionali ad altrettanti criteri:

- Esterna: per quei KPI che descrivono grandezze relative all'attrattività di un Paese rispetto ad altri è adottata una normalizzazione dei dati rispetto alla quota complessiva che tale grandezza occupa nel mondo (ad esempio la "quota di mercato" sul totale mondiale);
- Interna: i KPI che si focalizzano specificatamente su aspetti di attrattività interna vengono normalizzati su grandezze proprie del Paese rispetto al quale sono calcolati (es. popolazione, PIL, ecc.).
- L'utilizzo di questo sistema misto permette di tenere in considerazione il tema della "massa critica" menzionato nel capitolo precedente.

Una volta riponderati, i dati vengono normalizzati su una scala 0-1, dove 1 è il best performer e 0 il worst performer. Successivamente, i KPI riponderati vengono aggregati nelle quattro macro-aree di riferimento: Apertura, Innovazione, Efficienza e Dotazione. L'aggregazione è effettuata tramite media non ponderata, per precisa volontà metodologica di

non introdurre una ponderazione soggettiva nella scelta dei pesi. I punteggi delle macro-aree vengono aggregati nell'Indice di Posizionamento, che viene infine espresso nella scala 1-100 con cui è presentato.

A corollario dell'Indice di Posizionamento vengono presentati l'Indice di Dinamicità (che indica le evoluzioni future dell'attrattività dei Paesi) e l'Indice di Sostenibilità (che esprime la sostenibilità del posizionamento attuale dei Paesi). Entrambi questi Indici vengono presentati con un sistema a bande, dividendo i Paesi in quattro gruppi: dinamicità (o sostenibilità) alta, media, bassa, e critica.

L'Indice di Dinamicità viene costruito a partire dalla variazione triennale dei ranking dei singoli KPI, indica se la traiettoria di crescita di un Paese è più o meno dinamica rispetto agli altri Paesi. Un aspetto importante del GAI è infatti il fatto che è un indice relativo: per migliorare nel posizionamento non basta che un Paese cresca, ma è necessario che cresca più velocemente rispetto agli altri Paesi.

L'Indice di Sostenibilità è invece composto da due macro-aree, finalizzate a ricomprendere con la maggior completezza possibile il concetto di sostenibilità (**Tabella 3**):

- Resilienza, che esprime la capacità di un territorio ad adattarsi positivamente ai cambiamenti. Un territorio resiliente è in grado di reagire e assorbire shock e/o periodi di crisi o incertezza adattandosi positivamente ai cambiamenti e adeguando le sue strutture e i suoi modelli istituzionali, sociali, economici. Un'alta resilienza è perciò un attributo positivo del sistema-Paese in analisi;
- Vulnerabilità, che indica l'esposizione di un Paese a impatti negativi derivanti da situazioni ed eventi dannosi (interni ed esterni). Tali elementi negativi sono legati alle proprie caratteristiche intrinseche economiche, sociali e organizzative e sono concepiti nell'Indice come un attributo negativo del Paese in oggetto.

Tabella 3 - I Key Performance Indicator (KPI) dell'Indice dell'Indice di Sostenibilità del Global Attractiveness Index

Dimensione	Attributo	KPI 2020
Sostenibilità	Resilienza	Human Development Index (2018)
		Global Peace Index (2019)
		Aspettativa di vita alla nascita (2017)
		World Giving Index (2018)
		Numero medio di anni scolastici (2018)
	Vulnerabilità	Debito/PIL (2018)
		Tasso di inflazione (2018)
		Indice di concentrazione dei mercati (2018)
		Persone colpite da disastri naturali (ultimi 3 anni), ogni 1.000 persone (2018)
		Numero di suicidi, % totale popolazione nazionale (2017)
		Popolazione a rischio povertà, % su totale nazionale (2018)
		Morti da inquinamento, ogni milione di abitanti (2017)
		Emissioni di CO ₂ pro capite (2018)

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti, 2021

L'ultima annotazione metodologica riguarda la completezza del database del Global Attractiveness Index. Il database 2020 conta solo 12 Paesi con un limitato data coverage, ovvero inferiore al 66%: Buthan, Ciad, Eswatini, Gabon, Haiti, Libia, Porto Rico, Seychelles, Siria, Timor Est, Venezuela e Yemen. Per coerenza con le edizioni precedenti questi Paesi sono stati inclusi nella classifica finale, evidenziandone la ridotta copertura statistica. Questi 12 Paesi, comunque, occupano posizionamenti nel ranking che, per oltre il 90% dei casi, superano la cinquantesima posizione. Quasi il 60% di questi Paesi, inoltre, si posiziona sotto la centesima posizione.

La Governance del progetto di ricerca Global Attractiveness Index

Il Global Attractiveness Index (GAI) è nato nel 2016 con la missione di rendere disponibile ai decisori italiani e internazionali un indice-Paese, il Global Attractiveness Index (GAI), in grado di offrire una fotografia rappresentativa dell'attrattività e sostenibilità dei Paesi e, conseguentemente, fornire indicazioni affidabili a supporto delle scelte di sistema per la crescita e l'ottimizzazione dell'ambiente pro-business.

Il Global Attractiveness Index è una piattaforma di misurazione dell'attrattività-Paese e di discussione dei fattori e delle strategie che maggiormente incidono su di essa.

L'obiettivo ultimo del GAI è stimolare una evoluzione costante dei modelli di misurazione e monitoraggio della competitività dei Paesi, attraverso una riflessione approfondita su:

- le metodologie di redazione dei principali ranking diffusi a livello internazionale e i relativi risultati;
- le strategie più efficaci per il governo dell'immagine-Paese, soprattutto di fronte a shock esogeni ed endogeni;
- gli strumenti di policy in grado di accelerare la crescita, stimolare gli investimenti e, conseguentemente, creare nuove competenze, opportunità di business e di occupazione.

L'iniziativa è realizzata da The European House – Ambrosetti in collaborazione con AVIVA in Italia, Philip Morris Italia, Toyota Material Handling Italia.

L'Advisory Board è composto dai Vertici delle aziende Partner e da un Comitato Scientifico di cui fanno parte:

- Lorenzo Bini Smaghi (Economista; già membro del Comitato Esecutivo, Banca Centrale Europea)
- Ferruccio de Bortoli (Editorialista, Corriere della Sera)
- Valerio De Molli (Managing Partner & CEO, The European House – Ambrosetti)
- Roberto Monducci (già Direttore del Dipartimento per la produzione statistica, Istat)

Il Rapporto annuale è curato operativamente dal Gruppo di Lavoro The European House – Ambrosetti, composto da: Cetti Lauteta (Consultant, Practice Scenari e Intelligence e Project Leader); Diego Begnozzi (Consultant, Practice Business e Policy Impact); Filippo Barzaghi (Analyst, Practice Scenari e Intelligence).

Data la natura e gli obiettivi dell'iniziativa, The European House – Ambrosetti ha attivato, fin dalla prima edizione, una collaborazione con il Joint Research Centre (JRC) della Commissione Europea che effettua:

- un'analisi puntuale di sensitività e robustezza degli indicatori e dei Key Performance Indicator (KPI) individuati per comporre il modello GAI;
- una valutazione statistica indipendente dell'impostazione metodologica dell'Indice e della robustezza dello stesso, anche con riferimento al calcolo a ritroso;
- la stesura dell'audit statistico, che offre una reportistica puntuale delle analisi di sensitività condotte dal JRC, della solidità statistica dei Key Performance Indicator (KPI) considerati, nonché delle ipotesi assunte per la costruzione del Global Attractiveness Index.

Si ringraziano in particolare la Dott.ssa Michaela Saisana, Project Leader del Competence Centre on Composite Indicators&Scoreboards (COIN) del JRC, la Dott.ssa Valentina Montalto, Policy Analyst - Cultural Economics& Creative Cities, e tutto il team per la fattiva collaborazione e i contributi alla valutazione metodologica e statistica del Global Attractiveness Index.

Note

A series of horizontal dotted lines for taking notes.

Note

[L'area sotto 'Note' è intenzionalmente lasciata vuota e formattata con linee tratteggiate per consentire la scrittura delle note.]



www.ice.it

Italian Trade Agency



@ITAtradeagency



www.export.gov.it

ITA - Italian Trade Agency



@itatradeagency

